

Sigarette e filosofia, la vita tranquilla di Stefano Binda

Data : 15 gennaio 2016

Una vita lontana dal clamore, un taglio di barba particolare tenuto fino a poco fa e per il quale in paese tutti lo riconoscevano e un braccio, il destro, che muove piano dopo un recente problema di salute: questo è Stefano Binda, accusato dell'omicidio di Lidia Macchi.

Poi la passione per lo studio e la cultura, ma anche l'interesse per la vita di un paese che si è svegliato stamattina con un vento gelido e una notizia altrettanto fredda sbattuta in faccia ai 3 mila e rotti abitanti di Brebbia.

La presunzione d'innocenza, per tutte le persone che conoscono Stefano, sembra valere doppio. Lo dicono i vicini di casa, lo dice il sindaco, lo dicono le persone che quasi ogni giorno lo incontravano al bar.

Lo incontravano, perché questa mattina che ancora non era l'alba **gli agenti della squadra mobile di Varese lo hanno portato via**.

La strada dove vive la famiglia Binda è senza uscita e viaggia perpendicolare alla provinciale che porta ad Angera, dove le auto sfrecciano veloci e il cartello "Via Luigi Cadorna" è quasi invisibile per via del tempo.

La casa al civico 25 è una villetta disposta su due livelli con pochissimo giardino, due garages con parcheggio fuori un motorino: due pini, una scala esterna e due campanelli. Dal piano superiore esce **Mariuccia, la mamma dell'arrestato, una donna coi capelli chiari di 73 anni che in maniera gentile ma decisa non vuole commentare**: «Guardi non dico nulla, non mi interessa», e si chiude dietro la porta.

Al piano inferiore vive la sorella che lavora a Besozzo come assicuratrice, e il nipote. Chi è Stefano Binda ce lo dicono vicini e amici di famiglia nelle case di corte, un tempo cascine, ora abitazioni, e piccole case nuove che fanno il rione Brughera.

Binda si è laureato in filosofia alla Statale di Milano, poi ha continuato a studiare, sempre filosofia, la sua grande passione. Ha perso il padre da giovane: era il 1987 e da allora ha condiviso l'abitazione con la madre. Oggi, a 47 anni, non risulta impiegato, ama studiare molto, leggere e **spesso girava per i bar del paese** come il Manzoni, dove comprava le sigarette. O "da Amedeo", dove il gestore, Amedeo Petullo cade dalle nuvole: «Stefano? Ma sì che lo conosco: veniva qui a leggersi il giornale, un tipo alla mano, anche brioso, che amava parlare. Educatore: mi dava perfino del lei. **Qualche anno fa era stato parecchio male per via del braccio**: sembra un'infezione o roba del genere, ha rischiato grosso. Non più tardi di quest'estate ricordo che aveva dato una mano nella festa del paese. Una persona a posto».

Fervente credente, andava a messa da sempre, da quando, giovane, frequentava un gruppo molto numeroso di cittadini brebbiesi vicini a Cl, **come conferma anche il sindaco Domenico**

Gioia.

I rapporti coi vicini di casa di Stefano Binda erano buoni, ma distaccati: buongiorno e buonasera, nulla di più. Anche per chi porta il suo stesso cognome e che ha condiviso gran parte della giovinezza con lui, nulla faceva presagire ad alcunché collegato con **l'omicidio di Lidia: «Certo che me lo ricordo, come potrei dimenticare** - dice una vicina a cui abbiamo promesso l'anonimato - . Ma ricordo anche bene che **con lui non abbiamo mai parlato di tutto questo**. Lo conosco bene Stefano, ci sono cresciuta assieme, ma non mi sarei mai aspettata una cosa del genere».